

# San SaLvo



ieri • oggi • domani

Anno 2 - N° 4  
Aprile 2015

Periodico a cura del Lions Club San Salvo



CORSO GARIBALDI, IERI E OGGI...



## UN GIORNALE PER TUTTI

Sono passati sei mesi dalla nascita di "SAN SALVO ieri oggi domani". È un bambino, speriamo che cresca bene in salute. È un moscerino, che vive con il finanziamento dei soci Lions e che con molta circospezione e dignità si sforza per entrare nelle case dei salvanesi.

L'accoglienza ci sembra positiva, ma non bisogna illudersi. La strada da fare sarà dura e impegnativa. Abbiamo aperto le nostre pagine a "giornalisti alle prime armi". Abbiamo narrato storie della nostra gente. Abbiamo esaltato il dialetto. Il linguaggio dei nostri padri e dei nostri nonni è un ricco patrimonio, che ormai va scomparendo. Sopravviverà all'erosione della civiltà dei consumi, "La bella parlatùre pajsàne fresche gnè l'acque de la fundàne?". Tutti abbiamo il dovere di mantenere vivo il nostro bellissimo e originale dialetto. Ci interessa rimarcare positivamente la valanga di lettere, che giornalmente perviene alla redazione. Sono messaggi di incoraggiamento, che esprimono un'amicizia forte al nostro giornale. Lettere che ci spronano a non arrenderci. Ci chiediamo spesso: è giusta la formula del giornale? C'è qualcosa da cambiare? Spetta ai lettori dirlo! Il nostro principale punto di riferimento è la comunità che in questo territorio vive e lavora. Il nostro sogno è di realizzare un giornale, nel quale possono rispecchiarsi i lettori. Un obiettivo che non è facile da raggiungere. È importante non mollare e andare avanti con molta umiltà e modestia.

Un caro fraterno saluto alle lettrici e ai lettori.

Michele Molino



## Lions Club San Salvo: festeggiata la VII Charter Night

Presente il Governatore del Distretto 108-A, Nicola Nacchia, che durante questo anno sociale guida il Lionismo della Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, il sindaco della città di San Salvo, l'avv. Tiziana Magnacca, i PDG Enrico Corsi e Guglielmo Lancasteri, il 1° VPDG Franco Sami ed il 2° VPDG Marcello Dassori. Numerose sono state le iniziative che annualmente il "Lions Club San Salvo" ha portato avanti nel territorio a favore dei più bisognosi, nel sociale in genere e nella realizzazione dei service Lionistici nazionali e internazionali ai quali ha sempre partecipato attivamente con lusinghieri risultati. In sostanza il Club è sempre in prima linea nella realizzazione delle più importanti iniziative di solidarietà umana e di promozione sociale nel territorio. Il Governatore del Distretto 108-A, Nicola Nacchia, ha intrattenuto i presenti sul tema "Insieme per un mondo migliore".

Si è poi complimentato, ancora una volta, per gli importanti traguardi raggiunti dal Club, formulando l'augurio di trovare sempre nuova linfa di qualità per impegno e concretezza e continuare così a fare sempre meglio. Il Governatore, nel corso della cerimonia, ha espresso parole di elogio per il Club



Da sinistra: Guglielmo Lancasteri, il governatore Nicola Nacchia e Guido Torricella

ed i soci che lo compongono, in particolar modo per don Peppino De Vito, che vanta il massimo riconoscimento Lionistico, il "Melvin Jones Fellow", per il continuo impegno a favore del Club e del Distretto.

Il Governatore ha, inoltre, manifestato vivo apprezzamento per la guida del sodalizio che si è distinta per efficienza organizzativa, mirando sempre all'affermazione degli scopi del Lionismo ed alla testimonianza dei suoi principi etici.

Guido Torricella

Presidente Lions Club San Salvo

## Il fico più "figo" d'Abruzzo si trova a San Salvo

Consacrato alla dea Hathor dagli Egizi, a Dioniso dai Greci e a Marte dai Romani, il fico è stato un elemento importantissimo nell'alimentazione del passato.

A San Salvo, anticamente, vi erano molti alberi di fico, ma con la coltivazione ad alta intensità dei peschi, molti alberi sono stati eliminati, senza più essere rimpiazzati. Al termine di Corso Umberto I (a la curv di la mammene), dentro un cortile troneggia un vecchio albero di fico dal tronco spesso, nodoso e contorto e ha più di 100 anni di vita. Produce ancora frutti di grande qualità. Considerando, che l'albero di fico vive mediamente una sessantina di anni e piano piano si secca, non si riesce a spiegare l'eccezionalità. È molto difficile trovare in Abruzzo un esemplare così prezioso. Di fronte a quel fico secolare c'è da rimanere estasiati. Complimenti al padrone del cortile dov'è cresciuto il fico.



## Da 4 anni a San Salvo nessun genitore ha dato al figlio il nome "Vitale"

Fino a una ventina d'anni fa a San Salvo era molto forte l'usanza di dare al bambino il nome del Santo patrono Vitale. Bastava che una persona pronunciasse la parola "Vitale" o "Vitalina", si intuiva subito da che paese proveniva. Purtroppo, non è più così. Da una indagine condotta sui nomi più diffusi a San Salvo è risultato che negli ultimi quattro anni, nessun genitore ha dato al figlio il nome "Vitale".

La nostra città rischia di perdere una delle sue belle tradizioni, che in passato voleva che in ogni famiglia vi fosse un figlio che tramandasse il nome del Santo Patrono Vitale.

A dire il vero, in passato, la vasta diffusione del nome Vitale, creava spesso equivoco ed imbarazzo nell'ambito dei rapporti interpersonali.

A tal proposito, si ricorda questo aneddoto: "Vità chiàme Vita-

lène ca daiè a la càse de fràtime Vitale pi vidà si ci sta Vitalùcche, ca daiè a chiamà cumbà Vitale, lu iènnere di Vitalàune. (Vitale, chiama Vitalina e dille che deve andare a casa di mio fratello Vitale per vedere se c'è Vitaluccio, il quale deve andare a chiamare compare Vitale, genero di Vitalone).

Che tristezza veder scomparire, il nome del Protettore di San Salvo, San Vitale!



# San Vitale!

## Proteggi San Salvo e i Salvanesi

Il vescovo milanese S. Ambrogio nel 393 a Firenze nell' "exhortatio virginitatis" diede notizie anche delle ritrovate reliquie di S. Vitale. Scriveva che Vitale era schiavo di Agricola (forse un ebreo) e furono entrambi condannati al sulpizio nella città di Bologna. Vitale subì ogni tipo di tortura al fine di condizionare il padrone Agricola al pentimento.

A detta di S. Ambrogio non vi era parte del corpo di S. Vitale senza ferite o segni di tortura. I romani dell'im-

peratore Diocleziano, dopo le inutili torture, li crocifissero entrambi. Secondo Gian Domenico Gordini, i cadaveri furono poi sepolti nel cimitero ebraico di Bologna. (G.D. Gordini - Vitale e Agricola, santi martiri di Bologna in Bibl. Sanctorum - T. XII - Roma 1969) I corpi dei due martiri vennero ritrovati a Bologna nell'anno 393 e furono dissepolti dal vescovo milanese S. Ambrogio alla presenza di Eustachio vescovo di Bologna che poi diffuse il culto

dei due martiri. Parte delle reliquie di S. Vitale vennero portate a Firenze, a Roma e Milano, altre vennero concesse al vescovo di Nola, al vescovo di Rouen ed al vescovo di Clermont.

La cattedrale di Ravenna, città natale di S. Vitale, fu costruita nella seconda metà del sec. V quando già il culto del martire S. Vitale era arrivato a Napoli allora città del ducato bizantino.

Tra il 550 e il 660 la città di Napoli era sotto il

ducato bizantino con capitale a Ravenna. Le reliquie giunte a S. Salvo erano quelle che erano state depositate a Roma presso la Santa Sede.

San Vitale Martire divenne Protettore di San Salvo nell'anno 1745, allorchè il Cardinal Luigi Carafa donò al nostro paese l'urna contenente le sacre spoglie del Santo: urna che tuttora è custodita nella nostra antica Chiesa parrocchiale intitolata a San Giuseppe.

Peppino Romondio



## La pipizzere di Sande Vitale

Era usanza che il mugnaio dell'antico mulino ad acqua denominato "Pantarella" sito in San Salvo Marina, dopo aver macinato il grano destinato alla produzione dei cosiddetti "Porcellati" per la festa di San Vitale Martire (Protettore di San Salvo) donasse al Santo la "Pipizzere".



Era costituita da pagnottelle di pane azzimo di varie forme attaccate ad un'asta, e abbellita con nastri e carta colorata.

La Pipizzere veniva portata in giro per il paese, per far sì che le famiglie dessero le loro offerte, onde partecipare all'estrazione di essa il giorno dell'ottava di San

Vitale e precisamente il 5 maggio, (prima festa di San Michele a Vasto).

Il giorno in cui avveniva l'estrazione della Pipizzere, il paese era in festa e la famiglia, a cui essa andava, veniva considerata fortunata perchè era avvenuta per volere di San Vitale.



### Il comitato feste 2015



Sembra cosa da poco organizzare una festa patronale, ma ci sono mesi di lavoro. Bisogna ringraziare quelle persone che ogni anno si prodigano per la buona riuscita dell'evento.

Questi i componenti del Comitato Feste San Vitale: **Torricella Carmine**, Aloè Vincenzo, Di Nella Antonio, Rauso Giuseppe, Sorgente Antonio, Vicoli Lucio, **Menna Pierino**, Antenucci Filippo, Di Stefano Patrizia, D'Addario Enzo, De Francesco Aurora, Desiato Angelo, Salvitti Antonio, **Raspa Roberto**, De Nicolis Sebastiano, Torino Ferdinando, Torino Rocco, Vicoli Antonio, Vitulli Antonio, Morgano Silvano, Sciartilli Nicola, **Maccarone Edoardo**, Colameo Ferdinando, Iuliano Matteo, Ramondo Domenico, Silvestri Pasquale, Troiano Nicola, Zapetti Carmine. I quattro gruppi sono coordinati dal parroco **Don Raimondo Artese**.



Le tradizioni legate a San Vitale, patrono di San Salvo, esistono da 270 anni. Sabato prossimo si aprono a San Salvo i festeggiamenti in Suo onore.

Al termine della messa mattutina dello stesso giorno, il parroco don Raimondo Artese, benedirà le

"some" nel piazzale della chiesa di San Giuseppe. Una quarantina di donne saranno pronte ad impastare a mano circa 5 quintali di farina. Quando l'impasto raggiungerà la giusta amalgama, sarà spianato con il matterello in uno strato sottile, formando (*le péttile*) che



verranno tagliate a forma di papardelle (*sagnitelle*).

A tarda mattina, la sfilata delle "some": cavalli e trattori agricoli addobbati a festa trasporteranno al mulino, il grano offerto dalla popolazione per la preparazione dei taralli di San Vitale. Alle 12,30

le, le *sagnitelle* verranno calate in appositi calderoni per essere servite con sugo a base di carne macinata.

Coloratissima la distribuzione. Molta gente munita di pentole preferisce riportare a casa lo squisito e odoroso cibo.



Chi riuscirà a definire per primo, il significato in italiano del termine salvanese?

## E' SUCCESS A TIMBE TUMBURIE

I primi vincitori sono stati Emilio Di Paolo, R. Nappa, Donato Di Ienno, Vito Cilli e Iolanda Romagnoli. Dopo l'alto gradimento e grande

partecipazione dei lettori, continuiamo nel nostro "gioco di parole". La risposta deve essere inviata via E-MAIL. Caccia aperta!

## L'A.S.D. "Raspa" lancia la scuola di ciclismo in collaborazione con il Lions Club di San Salvo

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Centro Ciclistico Sansalvese "Raspa" è dal 2004 che si occupa di ciclismo. Giorni fa l'A.S.D. con la collaborazione del Lions Club di San Salvo, dell'Avis e dell'Associazione socio-culturale "Decebel" ha svolto una riunione nella "Panetteria Raspa" per fare una sintesi sulle attività e per lanciare la scuola di ciclismo. Queste le categorie: promozionale 5-6 anni, giovanissimi 7-12 anni, esordienti 13-14 anni, allievi 15-16 anni, cicloturisti e amatori. Sono già 25 gli iscritti.

Il direttivo è composto da Antonella Vicoli presidente, Michele Raspa direttore sportivo e maestro MTB, Armando Marzocchetti meccanico. Il sodalizio ciclistico sansalvese sta facendo tanto per lo sport delle due ruote e per educare le giovani generazioni alla crescita umana e spirituale. Il 13 settembre a San Salvo si terrà a San Salvo una corsa su strada riservata alla categoria "Esordienti".



Armando Marzocchetti campione regionale allievi nel 1960

## "Sono brutto ma posso comprarmi la più bella tra le donne"

L'avarizia è il più stupido dei vizi perché gode di una possibilità, o se preferisce di un potere, che non si realizza mai.

Marx commentando alcune pagine di Shakespeare e di Goethe di cui era grande lettore, scrive: "Ciò che mediante il denaro è a mia disposizione, ciò che io posso pagare, ciò che il denaro può comprare, quello sono io stesso, il possessore del denaro medesimo. Quanto grande è il potere del denaro, tanto grande è il mio potere. Ciò che io sono posso non è quindi affatto determinato dalla mia individualità. Io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella donna tra le donne."

E quindi non sono brutto, perché l'effetto della bruttezza, la sua repulsività è annullato dal denaro. Io, considerato come individuo, sono storpio, ma il denaro mi procura ventiquattro gambe; quindi non sono storpio. Io sono un uomo malvagio; il denaro è il bene supremo, e quindi il suo possessore è buono.

Io sono uno stupido, ma il denaro è la vera intelligenza di tutte

le cose; e allora come potrebbe essere stupido chi lo possiede? Inoltre costui potrà sempre comprarsi le persone intelligenti, e chi ha potere sulle persone intelligenti non è più intelligente delle persone intelligenti?

Io, col denaro ho la facoltà di procurarmi tutto quello a cui il cuore umano aspira, non possiedo forse tutte le umane facoltà? quanto meno mangi, bevi, compri libri, vai al teatro, al ballo e all'osteria, quanto meno pensi, ami, fai teorie, canti, dipingi, verseggi, tanto più risparmi, tanto più grande diventa il tuo tesoro che né i tarli né le polveri possono consumare".

Alla "potenza" dell'avarico rispondiamo con una serie di proverbi: "Chi solo per sé conserva per altri sparpaglia". "Chi troppo insacca, squarcia la sacca". "Denaro sepolto non fa guadagno". "L'avarico è come il porco: è buono dopo morto". "L'avarico non dorme". "L'avarico più possiede più è mendico". "Nella casa dell'avarico, il diavolo vi giace dentro".

BUONA AVARIZIA!

Gina Marzia

## Michele Vallese: "Il mare mi ha premiato"

C'è chi ha paura del mare e chi tra le onde marine ritrova il suo habitat. Senza il mare e la pesca, la vita di Michele Vallese, sarebbe triste e vuota. Il mare è sempre stata la sua prima casa. La passione per il mare l'ha ereditata dal padre. Fin da piccolo ha imparato i nomi dei pesci in dialetto vastese: *siccitell, vrangl, mijell, rasciatt, risciuè, caccinell, mirlicc, ciammaiéche, arcigliàne, signurène, ruspitell, panòcchie, calamaratt, sghimbr, pulisàtt, miz-zine*.

"Per conoscere e comprendere la bellezza e la fragilità del mare, bisogna averci un rapporto d'amore e di rispetto" si sente spesso affermare da Michele nei dialoghi con gli amici. Vive a San Salvo, è sposato ed ha due figlie. Nel 1974, ottenuta la licenza di pesca, acquistò un gommone in società con due amici. Un sogno che si avverò. Michele, soffrì molto per arrivare a fine mese. I commercianti paga-



vano poco il pesce e rivendevano a prezzi esosi, arricchendosi alle spalle dei pescatori. Aiutato dal padre, trovò un posto di lavoro in un'azienda telefonica. Nel 1984 messi un po' di soldi da parte, comprò una barca da pesca. Conciliare due lavori non è facile per nessuno. La mancanza di sonno e il dormire poco, sconvolsero la sua vita. Per mantenere economicamente la famiglia fu costretto ad espletare due attività giornalieri. Una mattina, aprì la porta, gli fu consegnato l'avviso di licenziamento.

Fu come una pugnalata al cuore. Pensò: "Come devo fare a mantenere la famiglia?" Si chiuse



in sé stesso e diventò nervoso e irascibile. Una mattina, entrò nella rimessa ed accarezzò la barca: "Insieme, io e te, siamo una forza, ce la faremo". Da quel giorno, la pesca diventò il suo lavoro principale. Le reti sempre colme di pesce. Nel 2005 insieme a sua moglie Vitalina aprì a San Salvo, un moderno punto vendita di pesce. Ogni mattina pesci e crostacei freschissimi e di prima qualità. A Michele, dopo una vita travagliata, è tornato il sorriso.

M. Mol.

## Mangh li brihénd è riscihute a vänge a li "Carruzzire"

La famiglia Fabrizio (*Carruzzire*) abitava anticamente all'interno delle mura di cinta del nostro borgo. Gli uomini della famiglia facevano i trasportatori di merci (*trainire*) e disponevano di alcune carrozze per il trasporto dei viaggiatori, per arrivare finanche a Roma e Napoli. Giuseppe Fabrizio nel 1868 ebbe anche un appalto con il Comune di San Salvo. La stalla era attigua all'abitazione. Una notte d'estate, i briganti della banda Pomponio decisero di impossessarsi dei cavalli, ma per

non fare rumore, appiccarono il fuoco alla porta della stalla. I componenti maschi della famiglia Fabrizio, appena si accorsero delle fiamme, afferrarono i fucili e cominciarono a sparare all'impazzata. I briganti replicarono subito al fuoco, ma vista la mala parata se la dettero a gamba lungo via Fontana vecchia (*la disciàse de la fànd*). Peppino Artese, pronipote di Giuseppe Fabrizio, ex dipendente della Pilkington, ha riferito che dopo la fuga dei briganti della banda Pomponio, un componente



della famiglia Fabrizio, esclamò con fierezza "Manghe li brihénd è riscihute a vänge a li carruzzire". (Nemmeno i briganti sono riusciti a sconfiggere "Li carruzzire").

m.m.

## Sì... No... Ma...

Stanno in mezzo, tra i "sì" e i "no". Non hanno né le generose aperture dei primi e né le rigorose chiusure dei secondi. Non sono, quindi, né consensi e né dissensi. Sono, invece, degli stop davanti al rosso dei semafori. Ci costringono, quindi, a sostare, impazienti, in attesa che il rosso si spenga e il verde si accenda. Ma, a volte, il semaforo si inceppa, e il rosso resta lì, dispettoso e testardo, a fermarci più a lungo, o a... bloccarci per sempre. Il rosso, difatti, nella vita, è più ricorrente del verde. E i "ma", di conseguenza, diventano troppo spesso dinieghi e si trasformano in "no". Quante volte, dopo una serie confortante di "sì", arriva all'improvviso un "ma" che spegne il sorriso e accende l'angoscia. Tutto, allora, si blocca; e si resta interdetti, avviliti, a terra.

I "ma" sono delle condanne sospese, dei cieli incerti, dei colori indefiniti; ci fanno star male, ci rendono indecisi, ci arrovellano l'anima.

Attilio Piccirilli

## 32 anni fa Giovanni Paolo II visitava San Salvo



## Nozze d'oro



Giuseppina Schiazza e Sandro Guerra il 28 febbraio hanno festeggiato 50 anni di matrimonio. A loro gli auguri della Redazione.

## LU MUALÙCCHIJÈ

Mè duluàvè l'ucchiè, sibbutè sciaurè à dettè t'annè fattè lu mualùcchiè.

A toddè nu piattè e dopè na prihère, dândrè tra accè d'ùijè cià ittatè. Nè tè vùijè accundà na fraulattè l'ùijè la deseignatè, t'à huardatè na giuvunattè.

'Nghè la fruccè la taijàtè e forè la ittatè, lu mualùcchè zè lè squaijàtè.

Mè sò arlassatè, ma la coccè nè ma passatè.

Marbumbàvè gnè nu murtalattè, sciaurè ma dettè tujètè na pallattè.

Stefano Marchetta





### Ahie 'Nduni

dumuòne a la Rutell, iem'ammatte ddu porche di terr a chicàcce, pammadore, fasciùle e miligname, emà purtà la vrànn a lu puscàstr. Mi da 'mbristà nu 'ccaune di fumìre, lu bbidend e lu pére. Canda finéme z' assittàme annend la massaré: vendrecène, saggecce e véne a ittà. Zi ma bbuttà gne ddu tasciùle.

Oh Tonino, domani alla Rotella andiamo a piantare due strisce di terra a zucchine, pomodori, fagioli e melanzane e dobbiamo portare la crusca al maiale. Devi prestarmi un po' di letame, il bidente e il trapiantatoio. Appena terminiamo il lavoro ci sediamo davanti alla masseria: ventricina, salsicce e vino a buttare. Dobbiamo gonfiarci come due tassi.

## Scrivo di me, ma parlo di voi

Scrivo spesso di me e delle mie piccole storie in questi miei ricorrenti pellegrinaggi lungo i sentieri del passato. Coloro che mi leggono potrebbero essere indotti a ritenere che io voglia propormi all'attenzione degli altri per procurarmi simpatie e consensi. In realtà, quando parlo di me, io parlo soprattutto di voi!

Le storie che racconto sono, difatti, anche le vostre perché, ne sono certo, sono state vissute, e in prima persona, anche da voi.

E io, riproponendole, le recupero e ve le riporto alla memoria

perché possiate riviverle e provare per esse delle confortanti ed emozionanti tenerezze.

E quando qualcuno, incontrandomi per strada, mi ferma per dirmi "Sai, Attilio, quella piccola storia da te raccontata è capitata anche a me!", io provo una piacevole sensazione di gioia per aver sollevato, in uno solo dei miei benevoli lettori, il lembo di un ricordo.

Insomma, per dirla con tutta sincerità, io, scrivendo di me, mi faccio... i fatti vostri!

**Attilio Piccirilli**

## Quella mano morta che seppellisce

Il paesaggio è familiare, l'Inverno il primo sole dopo un lungo inverno, è sempre un ospite così gradito e radioso che ha la capacità di farci mettere le scarpe adatte per farci riappropriare della novità di una passeggiata in sua compagnia sul nostro lungomare.

L'inverno sul calendario non è ancora terminato, ma febbraio, con le sue mimose esplosive, l'allegria delle maschere di carnevale e la festa di 'Valentino e Valentina', porta in grembo l'aria di una promessa di primavera imminente.

Il sole però, non è solo luce e calore, ma anche uno sguardo di verità sui danni dell'inverno e, soprattutto, su quelli che noi provochiamo.

Il nostro Lungomare ne è - come tutti gli altri - un deposito, anzi una... discarica impietosa. Le tonnellate di alghe che vediamo sulla battigia sono normali, biologiche, una sorta di prodotto dell'auto-pulizia del mare che vuole ritrovare il suo candore dopo le neviccate, i temporali e le mareggiate invernali. Tra di esse però,

si sono aggrovigliate infinite scorie della nostra inciviltà: ciabatte, buste, tanniche, giochi... tutto 'rigorosamente' in plastica: vediamo le cose più impensate che indignano la nostra coscienza e quella di chiunque ha a cuore la propria madre.

Il nostro pianeta, infatti, ci è madre prima ancora della nostra mamma biologica. Gli operai del Comune, sono già al lavoro per rimuovere tutto ciò che danneggerebbe le macchine apposite che, a breve, restituiranno la spiaggia alla nostra passeggiata

a piedi nudi. Sulla battigia, infatti, essi spostano tronchi, enormi e alberi sradicati dal furore delle tempeste che i fiumi hanno portato a valle e accantonano le alghe con la carriola.

I disastri climatici sembrano aver fatto un solo confuso paesaggio di mare, colline e fiumi: uno scempio che sembra non avere mai fine e sul quale chiudiamo così 'volentieri' gli occhi.

Troppo semplice tacitarci la coscienza dicendo: «... io cosa ne posso?». Tutti possiamo e dobbiamo, nessuno

escluso, certo vi sono responsabilità diverse, ma quella mano morta che:

lascia cadere, seppellisce, abbandona, dimentica è anche la nostra. Di molti peccati abbiamo smarrito il senso, ma dei delitti contro il Creato non abbiamo ancora preso coscienza. Papa Francesco ha riassunto uno dei suoi magistrali insegnamenti in questo as-

sioma: «Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, la terra mai». Inutile lasciare ai nostri figli una casa o il conto in banca, facciamo in modo che essi possano, anche quando noi non ci saremo più, tornare sul nostro Lungomare a parlare d'amore.

**Ines Montanaro**



La spiaggia di San Salvo negli anni '50

## Don Antonio Ciavatta, un vecchio mite e bianco

La prima volta che lo vidi potevo avere cinque o sei anni. Abitavamo in una masseria in mezzo alla campagna. La via che conduceva alla nostra masseria era fiancheggiata da due filari di mandorli, che, a primavera, diventavano una festa per gli occhi, con tutti quei fiori bianchi. Fu proprio lì, all'imbocco della strada che portava alla nostra masseria, che vidi venir giù, appoggiandosi ad una lunga canna, un vecchio con un cappello di paglia.

Bianco che sembrava confondersi con i fiori dei mandorli. Rimasi immobile a guardarlo. Lui mi sfiorò appena con uno sguardo veloce e proseguì, senza parlare, verso la masseria. Lo seguii con un misto di curiosità e rispetto. Girò l'angolo e fu sul davanti della masseria. Appena mio nonno lo scorse, si alzò e lo salutò: 'Bongiorno, don Andò'. Prese una sedia e lo fece accomodare. Poi chiamò mia nonna e le disse: 'Prpare ka cose p'don Andonie'. Anche mia nonna lo salutò con rispetto e rientrò subito in casa per fare quello che il nonno aveva ordinato. Io ero

li, a bocca aperta. Osservavo don Andò. Aveva una barbetta di qualche giorno, tutta bianca. Si tolse il cappello: anche i capelli erano tutti bianchi. Parlava adagio, guardava per terra, un po' curvo in avanti. Ogni tanto guardava verso me e mi sembrava che sorrisse sornione. I due vecchi parlavano lentamente con voce calma: 'Come si presende la raccolte, Gilbert?' 'E' preste angore, nz po' dire gna è. Quelle che vò Di... Lu rane l' sem sarchiate. Tneme nu vitelle a la stalle e la vigne stapropiebbelle'. Don Andò assentiva con il movimento della testa. Poi mio nonno si ricordò di me e disse: 'Don Andò, quiste è lu nipote me, lufije di Pippuccie, si chiemegne me, Gilbert'. Don Andò mi guardò, e colsi di nuovo l'accento di un sorriso, dietro il suo sguardo buono. Poi mia nonna chiamò: 'E' pronde!' Mio nonno si alzò e disse a don Andò di accomodarsi. Li seguii in silenzio. Si sedettero al tavolo della 'sala' e vidi quello che la nonna aveva preparato: in un piatto c'erano due fette di pane con l'olio e una mezza 'pezza' di formaggio. Da-



Palazzo Ciavatta

vanti c'era una bottiglia di vino e due bicchieri. Don Andò si sedette lentamente, tirò fuori da una tasca dei pantaloni un coltello a serramanico, lo aprì e cominciò a tagliare il pane. Ridusse le fette in tanti quadratini, poi prese la mezza 'pezza' del formaggio e ne tagliò una fetta.

Con la punta del coltello infilzava un quadratino di pane e se lo portava alla bocca e poi mordeva un pezzettino piccolo piccolo del

formaggio, che teneva con la mano sinistra. Osservavo questi gesti che il vecchio faceva con lentezza e in silenzio. Quando finì, lui e mio nonno sfiorarono i bicchieri in una specie di brindisi silenzioso e rapido, ma ricordo che nei bicchieri c'erano appena due dita di vino. Sempre in silenzio, don Andò si alzò, si diresse lentamente verso la canna che aveva appoggiato al muro e, appoggiandosi ad essa: Arrivederci, Gilbert', disse e riprese

il cammino lungo il sentiero tra i mandorli in fiore. Lo seguii con lo sguardo fino a che non scomparve. Fu allora che chiesi a mio nonno: 'Ma chi è don Andò?' Il nonno mi guardò, mi dette una scompigliata ai capelli e... 'Tu si piccirille e certe cose nn li pu' capi, ma quill è 'nabrav persone. Tul' sa rispttè-sembre!' 'Scine, ma chi è?' 'Erlu patrone di tutta sta terre!'. Lo disse con tono solenne, accompagnando le parole con un ampio gesto del braccio. Io rimasi in silenzio, come dopo la rivelazione di un mistero. 'Don Andò' tornò altre volte nella nostra masseria, per lo più in primavera e in estate.

Ogni volta il rito si ripeteva immutabile: saluto, pane a tocchetti con formaggio, il leggero tocco dei bicchieri e la ripartenza lungo il sentiero dei mandorli. Con gli anni sono venuto a conoscere la storia di Don Antonio Ciavatta, ma per me il vero Don Antonio è rimasto quello del viale dei mandorli: un vecchio mite e bianco. L'altro mi sembra solo una sovrapposizione.

**Gilberto Onofrillo**

**Valentini**  
Uomo - Donna - Cerimonia  
Via Istonia, 64 - SAN SALVO (Ch)  
Tel. 0873.342296 - 347.5559216

**PAVONE**  
ARTICOLI TECNICI - FORNITURE INDUSTRIALI  
SAN SALVO - www.pavonecs.it

**SUPERMERCATO GM RASPA**  
CONAD  
Via degli Oleandri, 13/B  
SAN SALVO (CH)  
Tel. 0873.341212  
www.gmrspa.it  
info@gmrspa.it

Direttore responsabile  
**MICHELE MOLINO**  
michele.molino@virgilio.it  
Direttore Editoriale  
LIONS CLUB SAN SALVO  
GUIDO TORRICELLA  
guido.torricella@tin.it  
Foto Antonino Vicoli - Vignettista Stefano Marchetta  
Aut. Tribunale di Vasto  
n. 144 del 01/09/2014  
Grafica e Stampa  
EDITRICE IL NUOVO  
Vasto - www.ilnuovoonline.it